DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121 63.521. 61.460 67.84..
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150 ecc.: spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 372. 63 604 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VOLENDO DIMOSTRARE IL NOSTRO ATTACCAMENTO AL GIORNALE CHE CI DIFENDE NELLA NOSTRA LOTTA PER L'ESISTENZA SOTTOSCRIVIAMO LIRE QUATTROMILA PRO UNITÀ
Un gruppo di pensionati della Previdenza Sociale di Popoli

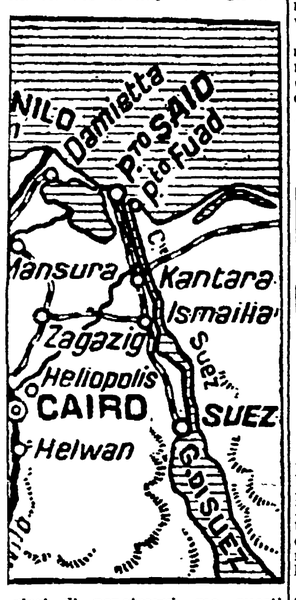
ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 248 | VENERDI' 19 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

BASTA CON LE AGGRESSIONI ATLANTICHE CHE INSANGUINANO IL MONDO!

Gli imperialisti sparano sulle truppe egiziane che difendono la loro terra dallo straniero

5 soldati egiziani uccisi e 24 catturati dagli inglesi sul ponte El Ferdan durante l'aggressione di ieri ai punti strategici del Canale di Suez - Gli studenti chiedono la cacciata con la forza delle truppe inglesi

IL CAIRO, 18 — Altro sangue egiziano è stato sparso oggi per mano degli imperialisti inglesi. Cinque egiziani sono stati uccisi e altri 24 catturati dalle truppe britanniche in uno scontro svoltosi ieri sul ponte di El Ferdan, nel momento in cui le forze inglesi lo occupavano insieme a tutti gli altri punti strategici del Canale di Suez. La piccola guarnigione egiziana incaricata della guardia al ponte ha tentato di impedire agli inglesi di penetrarvi, ma questi hanno immediatamente aperto il fuoco facendo le vittime che si è detto.



La notizia è stata riferita dal Ministero degli Interni egiziano il quale ha affermato che lo scontro costituisce un «gravissimo incidente». Da parte sua il comando britannico ha sostenuto che i morti egiziani sono soltanto due: un comunicato britannico tenta di far ricadere la colpa sulla guarnigione del ponte, ma non segnala nessuna vittima fra i soldati inglesi.

Questa notizia e le altre che sono state rivelate sugli avvenimenti di ieri danno l'esatta misura del modo assolutamente provocatorio in cui si sta comportando la Gran Bretagna.

Tutta la zona del Canale di Suez è ormai sotto il controllo delle forze britanniche, le quali se ne sono impossessate con una serie di mosse strategiche fulminee, secondo un piano prestabilito dal loro comando. All'operazione hanno preso parte i paracadutisti inviati da Cipro, i quali sono stati lanciati progressivamente lungo tutto il canale. Non è difficile riconoscere in questa azione una vera e propria aggressione, poichè gli inglesi si sono impadroniti di una parte del territorio egiziano sulla quale non avevano nessun diritto neanche in base al trattato del 1936. E' evidente che l'azione britannica avrebbe potuto avere conseguenze assai più gravi dell'incidente di El Ferdan, se gli egiziani non fossero stati colti di sorpresa ed avessero opposto una resistenza più forte.

Con l'occupazione di tutti i punti strategici del Canale, e in particolare del ponte di El Ferdan e del porto di El Kantara, dove esiste il ferry-boat, gli inglesi hanno interrotto tutto il traffico fra le due rive, dato che non esistono altri punti di passaggio, ed hanno perciò diviso dall'Egitto la parte della penisola del Sinai che fa parte del territorio egiziano.

Con un cinismo degno delle migliori tradizioni imperialistiche, le autorità britanniche hanno informato ufficialmente l'Egitto che assumevano il controllo della zona del Canale, «dato che il governo egiziano era incapace di assicurare l'ordine». Inoltre hanno disposto il divieto d'ingresso nella zona alle truppe egiziane. Tuttavia, in seguito a trattative con le autorità egiziane, gli inglesi hanno stasera evacuato Ismailia fatta eccezione di una scuola che è stata trasformata in caserma. A parte questo le forze britanniche controllano tutto il traffico ferroviario, automobilistico e di qualsiasi genere, perquisendo tutti i mezzi, frugando i viaggiatori e spesso depredandoli dei beni personali e del danaro che portano con sè.

Ma le misure provocatorie che stanno prendendo gli inglesi non si fermano qui. E' stato annunciato a Londra che il capo di S. M. delle forze britanniche nel Medio Oriente, Sir Brian Robertson, è partito oggi in aereo per la zona del Canale allo scopo di esaminare la situazione sul posto e prendere le decisioni che riterrà opportune. Egli ha comunque dichiarato, all'atto della partenza, che «le forze britanniche manterranno le loro posizioni». Da Trieste si apprende che il reggimento «South Lancashire» si imbarcherà lunedì sull' «Empire Test» alla volta dell'Egitto.

L'aggressione britannica ha naturalmente provocato una nuova ondata di esecrazione e di collera in tutto l'Egitto. Le dimostrazioni popolari si sono ripetute oggi in quasi tutte le città, e in particolare al Cairo e ad Alessandria. Nella capitale, oltre ai cortei che sono sfilati per le strade nonostante l'opposizione della polizia, si è tenuta una riunione di 10.000 studenti all'università «Re Fuad». Gli studenti hanno diramato una risoluzione nella quale si chiede al governo di dichiarare lo stato di guerra con la Gran Bretagna e di considerare le forze britanniche in Egitto e nel Sudan come forze nemiche. Gli studenti hanno chiesto inoltre la creazione di una «guardia nazionale» comprendente 16.000 giovani che si erano già presentati come volontari per combattere in Palestina ed hanno affermato che se il governo realizzerà queste misure esso verrà considerato un «governo di lotta nazionale».

Ad Alessandria, migliaia di operai e di studenti si sono riuniti in un quartiere della periferia per eludere la sorveglianza della polizia e sono poi riusciti a raggiungere il centro della città inscenando una grande dimostrazione dinanzi al consolato britannico che era protetto da forti nuclei di polizia egiziana. La polizia è intervenuta violentemente ferendo 20 dimostranti e arrestandone varie decine.

Dal canto suo il governo egiziano sta ancora esaminando le misure da prendere nei confronti degli inglesi. Durante tutta la giornata di ieri e quella di oggi, i ministri si sono consultati continuamente in una serie infinita di colloqui.

«Molto scoraggiante» dice Eisenhower

DA BORDO DELLA PORTAEREI «ROOSEVELT», 18 — In una conferenza fatta ai giornalisti sulla portaerei «Roosevelt», il gen. Eisenhower ha parlato fra l'altro degli avvenimenti attuali in Egitto e in Persia. Egli ha dichiarato che le ultime vicende del Medio Oriente costituiscono un fattore «molto scoraggiante», ammettendo così che i recenti successi riportati dai popoli di quei paesi nella lotta per l'indipendenza rappresentano duri colpi per l'imperialismo aggressivo anglo-americano.

IL RAPPORTO AL COMITATO DIRETTIVO DELLA C.G.I.L.

Di Vittorio chiama alla lotta per l'aumento dei salari e stipendi

La richiesta si aggirerà intorno al 15% del livello attuale - Denuncia dell'atteggiamento del governo - Aumento scandaloso dei profitti

La prossima battaglia per ottenere gli aumenti salariali è stata ieri al centro della prima giornata dei lavori del Comitato direttivo della CGIL. Dopo una commossa commemorazione della figura di Luigi Cacciatore, Segretario generale della Confederazione, recentemente scomparso, il compagno Di Vittorio ha svolto la sua relazione. L'oratore ha esordito sottolineando come lo stesso argomento degli aumenti salariali sia stato al centro della precedente riunione del Comitato direttivo, tenutasi a Roma nel luglio scorso. A quella riunione hanno fatto seguito i convegni delle Camere del Lavoro e la riunione dei Direttivi delle Federazioni nazionali di categoria, che hanno posto, sulla base delle indicazioni scaturite dalla base, l'esigenza di elevare le retribuzioni.

Dopo questa premessa l'oratore ha osservato come la CGIL ritenga che non è sufficiente solo un elevamento dei salari e degli stipendi per risolvere i gravi problemi che assillano le masse lavoratrici. Questa lotta si accompagna necessariamente alla battaglia per eliminare le zone di sotto-salario, dove si giunge a livelli scandalosi (300 lire al giorno; 100-150 lire al giorno per i ragazzi e per le donne), alla lotta contro la disoccupazione, e alla lotta contro il supersfruttamento.

Passando a esaminare l'attuale situazione, l'oratore ha affermato che rimane valido il giudizio emerso nei lavori della precedente riunione del Comitato direttivo: la situazione, già molto grave fin d'allora, si è ulteriormente aggravata. Gli elementi caratteristici di essa sono stati riassunti dall'oratore nei guenti punti:

Situazione aggravata

1) sostanziale stagnazione della produzione industriale e agricola;

2) disoccupazione cronica, con un aggravamento della disoccupazione parziale;

3) stagnazione e compressione degli affari dovute ad un impoverimento sempre più grave del mercato interno.

Dopo avere osservato come il carattere peculiare della crisi dell'economia italiana si fondi su una insufficiente capacità di acquisto del mercato, l'oratore ha vigorosamente sottolineato l'assurdità delle prospettive indicate dal governo e dal padronato per uscire dalla crisi. Due soluzioni propone il governo: l'emigrazione e le commesse militari. Per quanto riguarda l'emigrazione, il compagno Di Vittorio si è limitato a citare il pietoso fallimento della conferenza internazionale di Napoli, sottolineato da tutti i giornali anche di parte padronale e governativa. Per quanto riguarda le commesse militari l'oratore ha affermato che, a prescindere dalle considerazioni strettamente politiche, esse, sottraendo finanziamenti agli investimenti produttivi e alla produzione civile, costituiscono un peggioramento della situazione economica del paese.

L'unica alternativa è costituita dal Piano del Lavoro, ha affermato a questo punto con forza l'oratore che ha proseguito denunziando la campagna scatenata dai giornali del governo e del padronato contro la CGIL, accusata di voler sabotare la produzione. Respingendo le falsità e le violenze verbali di questa assurda campagna l'oratore ha messo in rilievo come il piano confederale intenda aumentare la produzione con proposte realizzabili e concrete: rivendicando un aumento dei salari, la CGIL chiede di fronteggiare la crisi elevando la capacità di acquisto del mercato. L'aumento dei salari, pur non essendo l'unico strumento possibile per elevare la capacità d'acquisto del mercato, ne costituisce il fondamento, poichè tende appunto a trovare uno sbocco, in un mercato più ricco, alla produzione che oggi finisce nei magazzini.

L'oratore ha rilevato a questo punto lo scandaloso atteggiamento del governo, che è intervenuto nella contesa tra la Confindustria e la CGIL prendendo posizione ufficialmente in favore del padronato con un articolo del Sottosegretario Del Bo, pubblicato dal «Popolo».

Forte di questo appoggio, la Confindustria ha inviato nel pomeriggio di ieri una lettera alla CGIL, che l'oratore ha definito «una risposta negativa preventiva ad una richiesta non ancora presentata». Infatti — come ha aggiunto subito il compagno Di Vittorio — nessuna richiesta è stata ancora avanzata alle organizzazioni padronali, dato che le rivendicazioni saranno elaborate dalla attuale riunione del Comitato direttivo. La Confindustria nella sua lettera sostiene che l'aumento dei salari aumenta i costi di produzione. Affermando ciò — ha osservato Di Vittorio — gli industriali hanno confessato che per loro i profitti sono sacri, che essi non si toccano anche se nel solo giro di un anno sono aumentati di ben 168 miliardi. L'aumento dei salari — ha affermato a questo punto Di Vittorio — non deve incidere sui costi e sui prezzi, esso può e deve incidere sui profitti.

La misura degli aumenti

E' a questo punto che il compagno Di Vittorio ha precisato la misura dell'aumento dei salari proposti all'esame dell'assemblea dalla Segreteria della CGIL: un aumento salariale differenziato, intorno al 15%, che corrisponde solo ad una parte dei sovraprofitti ottenuti dagli industriali, calcolabili intorno al 18,8% della intera massa salariale.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore ha dichiarato che la CGIL si augura di poter discutere con la Confindustria e ottenere senza urti l'aumento dei salari, la cui misura dimostra il senso di responsabilità dei sindacati. Se si insiste sul *NO* — ha aggiunto Di Vittorio — i lavoratori impegneranno la lotta e serreranno le loro forze, scatenendo quelle battaglie che si renderanno necessarie. La CGIL — ha concluso l'oratore — ha cinque milioni di aderenti: ponendo oggi l'esigenza di aumentare i salari essa ha raccolto il desiderio e la volontà di questo suo grande esercito di organizzati. L'esigenza è venuta dal basso. Noi tradiremmo i nostri organizzati se non impegnassimo questa battaglia.

Dopo l'applaudita relazione del compagno Di Vittorio ha avuto inizio la discussione.

CHIARA RISPOSTA DI VISCINSKI A UN PASSO DELL'AMBASCIATORE AMERICANO

L'URSS denuncia il sabotaggio degli S.U. agli accordi e si dichiara pronta a discutere tutte le questioni

Come gli americani impediscono l'armistizio in Corea - Le azioni aggressive contro l'URSS - Truman nega ogni valore ai trattati con l'Unione Sovietica, aggravando il carattere minatorio della iniziativa del suo governo

MOSCA, 18 (*TASS*) — Il 5 ottobre, l'Ambasciatore degli Stati Uniti, Kirk, si è recato dal Ministro degli affari esteri dell'URSS, Viscinski, per fargli, dietro incarico del suo Governo, una dichiarazione verbale, concernente la situazione in Corea e le relazioni sovietico-americane.

Il 15 ottobre Viscinski ha ricevuto l'Incaricato d'affari degli Stati Uniti, Cumming, che sostituisce l'Ambasciatore assente da Mosca, e gli ha fatto la seguente dichiarazione, il cui testo gli è stato consegnato:

«Il 5 ottobre ho ricevuto, dietro sua richiesta, l'Ambasciatore degli Stati Uniti nell'URSS, signor Kirk, il quale ha dichiarato che avrebbe gradito discutere la questione del miglioramento delle relazioni fra i nostri due Paesi. L'Ambasciatore ha detto di essere autorizzato dal Governo degli Stati Uniti a chiedere che la dichiarazione, che egli era incaricato di fare in proposito, fosse portata a conoscenza del Governo sovietico e che su di essa venisse richiamata l'attenzione personale del Generalissimo Stalin.

L'Ambasciatore ha quindi letto un esteso rapporto, contenuto in 7-8 pagine.

Avendo io espresso il desiderio di ricevere il testo di questa dichiarazione, l'Ambasciatore, con mia sorpresa, ha detto che, secondo le istruzioni da lui avute, egli doveva fare la dichiarazione solo in forma verbale, senza lasciare il testo scritto.

1. — Il contenuto della dichiarazione fatta dal signor Kirk è, in essenza, il seguente:

A) Nella dichiarazione letta dal signor Kirk si rileva che la questione coreana è attualmente la questione internazionale più scottante e pericolosa, che richiede un'immediata sistemazione. Il Governo americano attribuisce enorme importanza alle trattative per l'armistizio in Corea, ritenendo che un favorevole esito dei negoziati possa permettere di risolvere le altre questioni sul tappeto, che sono motivo di tensione nelle relazioni internazionali, e dischiudere la prospettiva di un miglioramento nei rapporti fra l'URSS e gli Stati Uniti. L'Ambasciatore ha detto che il Governo degli Stati Uniti spera nell'aiuto del Governo sovietico per il positivo completamento di queste trattative.

Andrei Viscinski

Nel rivolgere questo appello al Governo sovietico, il signor Kirk ha tuttavia fatto accenni piuttosto strani a possibili «cattive ripercussioni» sui rapporti tra l'URSS e gli Stati Uniti in caso di esito negativo di tali negoziati.

L'Ambasciatore ha pure dichiarato che il comando americano si è opposto alla discussione a Kaesong della questione relativa alla definizione della linea di cessazione del fuoco, asserendo che essa rivestirebbe un carattere politico.

B) La dichiarazione rivolge pure attenzione alle relazioni sovietico-americane, con il tentativo di addossare la responsabilità per la tensione dei rapporti internazionali sui Paesi democratici, chiamati dall'Ambasciatore come «blocco comunista», che non manifesterebbero il desiderio di sistemare le questioni internazionali rimaste insolute. La dichiarazione afferma pure che l'Unione Sovietica manterrebbe un atteggiamento inconciliabile nei confronti di molti problemi internazionali, ciò che, a quanto si pretende, causerebbe allarme negli Stati Uniti e in altri paesi.

Il signor Kirk ha pure assicurato che le misure che il Governo degli Stati Uniti sta prendendo nel campo militare non perseguono alcuna intenzione aggressiva nei confronti dell'Unione Sovietica e degli altri paesi, essendo dirette soltanto alla difesa, e che questa dichiarazione era fatta in via ufficiale, su autorizzazione del suo Governo.

2. — Nella sua dichiarazione verbale, il signor Kirk si è soffermato principalmente su due questioni: la situazione in Corea e le relazioni sovietico-americane.

Il Governo sovietico attribuisce grande importanza a tali questioni, nei confronti delle quali è necessario dichiarare quanto segue:

A) *A proposito della situazione in Corea.*

Dalla dichiarazione del signor Kirk si desume che il Governo degli Stati Uniti è preoccupato della situazione sorta in Corea e dell'andamento dei negoziati per la cessazione delle ostilità. Questa ansietà è pienamente comprensibile, poichè tutti sanno che, dopo aver scatenato la guerra contro il popolo coreano, il Governo americano si è trovato in una posizione che lo rende ansioso di uscire dall'avventura militare intrapresa in Corea.

Tuttavia, la dichiarazione dell'Ambasciatore sugli sforzi del Governo degli Stati Uniti per il felice completamento delle trattative di Kaesong non armonizza con la politica da esso perseguita nei confronti di tale questione, poichè sta sistematicamente respingendo tutte le proposte avanzate per una soluzione veramente pacifica del problema coreano, e precisamente le proposte per l'immediata cessazione della guerra aggressiva in Corea, per il ritiro di tutte le truppe straniere da quel paese e per la sistemazione dell'intera questione coreana in modo pacifico.

A questo proposito è necessario richiamare l'attenzione del Governo degli Stati Uniti sugli sforzi dell'Unione Sovietica per ottenere una felice conclusione delle trattative di Kaesong e la cessazione della guerra in Corea.

Non è il Governo degli Stati Uniti, nè le Nazioni Unite, ma proprio il Governo sovietico che ha preso l'iniziativa per la sistemazione pacifica del conflitto coreano. Fin dai primi del luglio 1950, il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, Giuseppe Stalin, si è pronunciato per la rapida sistemazione, tramite il Consiglio di sicurezza, del conflitto coreano. Alla V sessione dell'Assemblea generale, nel 1950, il Governo sovietico ha presentato la proposta per l'immediata sistemazione pacifica della questione coreana e per il simultaneo ritiro delle truppe straniere dalla Corea. Infine, nel giugno 1951 il rappresentante dell'URSS presso le Nazioni Unite, Malik, ha avanzato la proposta che,

(continua in 6. Pag. 7. colonna)

Il commento di Truman

WASHINGTON, 18. — *Il primo commento americano alla nota sovietica è stato fatto dal Presidente Truman il quale, nella sua odierna conferenza stampa ha dichiarato di «essere sempre dell'opinione che gli accordi con l'U.R.S.S. non valgono la carta su cui sono scritti». La dichiarazione del Presidente conferma l'affermazione della nota sovietica secondo cui «il governo degli Stati Uniti non aspira, in effetti, a migliorare le relazioni fra i due paesi e a cooperare con la U.R.S.S., ma è interessato soltanto a parlare di cooperazione e di accordo».*

"Le Monde" denuncia le minacce americane

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 18. — Alle otto di stasera non si aveva ancora alcuna presa di posizione ufficiale, da parte francese, sui colloqui che si sono svolti a Mosca tra Viscinski e l'ambasciatore americano Kirk, ed il cui testo è stato reso pubblico stamane. Segno evidente di imbarazzo o consueta attesa di meglio conoscere le reazioni e l'opinione del Dipartimento di Stato? A giudicare dai primi commenti dell'opinione pubblica, si tratta di entrambi questi motivi ad un tempo. Il solo giornale che abbia dedicato un editoriale all'importante contatto sovietico-americano è *Le Monde*.

Nello scambio di note il giornale vede «un avvertimento» da parte statunitense: «Washington non dà forse ad intendere che, in mancanza di un prossimo armistizio (in Corea), le operazioni potrebbero riprendere su scala più vasta, e forse con armi nuove?», si chiede il giornale. E, da parte sovietica, che cosa deve «notare di preferenza» l'importante quotidiano? Che «pur ricordando che l'URSS non è in causa nelle trattative di Kaesong, egli (Viscinski) assicura che essa darà il suo appoggio a tutte le misure concrete capaci di portare ad un risultato», e che la dichiarazione di Mosca «lascia la porta aperta a conversazioni che potrebbero aprirsi (o continuare) a Parigi come in Corea o in Germania».

Il bilancio non può essere più limpido: presentato da *Le Monde* con molta prudenza, esso è lo stesso a cui giunge, stasera, la maggior parte dell'opinione francese. Da questo confronto fra le tesi dei due Stati, che gli americani volevano tenere segreto (e si capisce perchè), risulta: che una parte, quella statunitense, respinge in Corea, dopo averlo trovato essa stessa conveniente, un armistizio sul 38.o parallelo e accompagna questo suo rifiuto con minacce oscure e gravi, per il caso che i suoi «diktat» non vengano accettati dalla parte avversa, non avendo ritegno di dichiarare che considera i trattati conclusi con l'U.R.S.S. come «pezzi di carta».

Dall'altra parte, quella sovietica pur denunciando le minacce stolte che vengono lanciate dall'ambasciatore americano, ribadisce la propria volontà di pace e si offre, una volta di più, la possibilità di esaminare e risolvere tutti i problemi che sono all'origine della tensione internazionale, ivi compresi quelli che riguardano i rapporti sovietico-americani.

G. B.

Il dito nell'occhio

I fessi del giorno

Vanno a coppia, oggi. La agenzia ANSA-AFP ci annuncia che il Presidente Peron, a Buenos Aires, ha parlato durante la «Giornata della lealtà». Ecco che ha detto: «Questo 17 ottobre è dedicato a Eva Peron, donna incomparabile, dalla quale il sindacalismo ha ricevuto un aiuto e un impulso vivificatore». Strano modo, in verità, di attirare la gente nei sindacati fascisti.

«Eva è una delle più grandi donne dell'umanità». Parlava di quella del paradiso terrestre, evidentemente.

— «Eva è stata anche la mia guardia del corpo, ed io ho dato ascolto alle meravigliose lezioni di questa giovane donna». Chissà se da lezioni per corrispondenza?

Poi lui «ha invitato la folla ad ascoltare nel più assoluto silenzio», e lei ha parlato: «Io ho fatto tutto per amore del popolo e di Peron. I nemici del paese sanno che il popolo darà la sua vita per Peron, e, a guisa di giuramento vi chiedo di gridare per un minuto: La vita per Peron». Il popolo ha continuato ad ascoltare in religioso silenzio, secondo gli ordini.

Allora, «dopo che la signora si fu ritirata dal balcone, il Presidente Peron ha annunciato che oggi, 18 ottobre, giornata della Santa Evita, sarebbe stato giorno festivo».

ASMODEO

SENSAZIONALE COLPO DI SCENA AL PROCESSO DI VITERBO

"L'avvocaticchio sono io!" confessa De Maria e conferma l'esistenza del memoriale Giuliano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 18 — *Chi fosse entrato stamane nell'aula di Viterbo avrebbe, al primo colpo d'occhio, capito che nessuno si aspettava nell'udienza di oggi il colpo di scena clamoroso che si è verificato; uno dei più violenti e drammatici dell'intero processo. Banchi semivuoti, molti avvocati assenti, ed anche nei presenti in aula l'espressione di chi si attende una noiosa udienza con letture degli atti.*

Ed invece stamattina il velo del silenzio è stato squarciato.

E chi ha squarciato il velo del silenzio? Sembrerà strano. Dopo che un alto ufficiale dei carabinieri non era stato capace di farlo, lo ha fatto un arzillo vecchietto, presidente (a suo dire) di un'associazione a delinquere di oltre cento persone, detenuto da tre anni nel carcere dell'Ucciardone, a Palermo!

Sotto la pressione di costui, per la storia Serafino Di Peri, ex sindaco di Bolognetta, in provincia di Palermo, il dott. Gregorio De Maria ha confessato alla Corte di essere l'avvocaticchio, aggiungendo che Perenze andò effettivamente a casa De Maria in Castelvetrano e che un grosso pacco di carte, contenuto in un portacarte al quale Giuliano teneva in modo particolare, è scomparso la notte dal 4 al 5 luglio, e non se ne è avuta più notizia.

Dunque, stando a quello che dice De Maria, l'incontro con l'avvocaticchio a Mazara del Vallo, è stato completamente inventato da Perenze e da Luca, e questo personaggio non esiste. Il memoriale Giuliano, quello vero, esiste e l'hanno preso o Pisciotta o Marotta, le uniche due persone che nella notte della morte di Giuliano avvicinarono il bandito. Il capitano Perenze ha mentito svariate volte sotto il vincolo del giuramento e precisamente ogni volta che ha negato di non aver mai parlato con De Maria delle cose appartenenti a Giuliano, sia vestiti che documenti.

Ed eccoci alla cronaca. Serafino Di Peri, è un uomo di 70 anni e più, vestito tutto di nero, dall'andatura guardinga, dalla carnagione delicata e dai capelli bianchi e radi. Ha detto di essere stato sindaco di Bolognetta: noi aggiungeremo, per i nostri lettori, che si tratta del capo mafia di Bolognetta, detenuto per associazione a delinquere insieme con un figlio ed un cognato.

Appena seduto sulla seggiola dei testimoni, Serafino Di Peri ha esordito: «Ho sentito parlare in carcere il Marotta ed il De Maria. Si commentava, ricordo, il biglietto del capitano Perenze.» "L'avvocaticchio ha bruciato tutto, e ti saluta". Chi aveva bruciato tutto era De Maria; Giuliano e Pisciotta lo chiamavano abitualmente avvocaticchio e quindi De Maria concluse: l'avvocaticchio non posso essere che io! Eggià, vincalzo Marotta, non puoi essere che tu!».

Presidente: *E De Maria vi disse anche di una visita di Perenze a casa sua a Castelvetrano?*

Di Peri: *Certo! Mi disse che il capitano Perenze andò a cercare indumenti di Giuliano!*

Presidente: *Ma De Maria nega di averlo detto!*

Di Peri: *E io dico di sì, tassativamente!*

Presidente: *Ma anche Perenze lo nega!*

Di Peri: *Io dico quello che ho sentito!*

Di fronte alla sicurezza del Di Peri, non resta altro che chiamare di nuovo De Maria per un confronto. Il presunto avvocaticchio entra con fare impacciato e si siede di fronte a Di Peri.

«Che avete da dire — chiede il Presidente — di quello che dice il Di Peri?».

D Maria rimane un attimo indeciso ed allora Di Peri, con enfasi: «Ma si decida, avvocato! Lo dica, faccia una buona volta questo sforzo! Si ricorda quando disse: l'avvocaticchio sono io! porco d'un cane!

De Maria: *Ma signor sindaco, io non ho mai fatto affermazioni così recise!*

Di Peri: *Ma dica la verità, avvocato, non badi alle questioni personali! Quelle non contano di fronte alla giustizia! Si ricordi bene. Lei disse: stando così le cose, dopo la lettura del biglietto di Perenze, l'avvocaticchio, sono io! Parli, avvocato, ci va di mezzo la dignità di un vecchio!*

De Maria: *Ma io ho detto sempre in forma dubitativa...*

Di Peri: *No, no, avvocato. Dica tutta la verità! Dica che Perenze venne da lei, e lei aveva già bruciato tutto!*

Presidente: *Attento De Maria, non si metta un dito sulle labbra facendo finta di trattenere il riso! Parli, parli finalmente, esca dall'equivoco!*

De Maria (distrutto): *Sì, signor Presidente, è vero! Perenze venne da me!*

Nell'aula la sensazione è enorme. Tutti stanno col fiato sospeso quando il Presidente chiede: «E perchè

BENEDETTO BENEDETTI

(Continua in 6. pagina 4. colonna)

Prima risponda!

Il Popolo ieri in una lunga articolessa pone una serie di domande al compagno Montalbano, a proposito della sua richiesta di deporre dinanzi alla Corte di Viterbo sui mandanti della strage di Portella. Il Popolo è furioso per questa richiesta.

Stia calmo il Popolo e si abitui al fatto ineluttabile che la verità su Portella si faccia pienamente, in tutto e per tutto. E prima di porre domande a Montalbano risponda alle infinite domande, da lungo tempo poste dall'opinione pubblica, dalla stampa e dai dirigenti democratici sulla falsa versione data da Scelba e dal Popolo intorno alla uccisione di Giuliano, sulle scandalose collusioni tra i banditi e la polizia diretta da Scelba, sul perchè Giuliano fu ucciso quando poteva essere preso vivo ecc. ecc.

Solo quando avrà risposto esaurientemente a queste domande, che da mesi attendono risposta, il Popolo avrà il diritto di porne a sua volta a galantuomini che non hanno le mani macchiate del sangue di Portella, che non hanno mai colluso con i banditi assassini, che non hanno mai mentito all'opinione pubblica e al Paese.